



“Alleluia, lodate il Signore: è di nuovo Natale”

Omelia nella Messa della Vigilia di Natale – Cattedrale di Prato 24.12.2005

Alleluia, alleluia, lodate il Signore: è di nuovo Natale. Passano gli anni, si alternano i mesi, trascorrono i giorni, succedono cose cattive e cose buone nel mondo, ritorna Natale. Ritorna questa celebrazione solenne e ci fa ripensare e celebrare all'inserimento di Dio creatore di tutto e di tutti, nella nostra vita terrena. Da Lui abbiamo avuto origine, ha avuto origine il mondo. E il mondo non è stato abbandonato al suo corso, inquinato dalle cose negative e dallo spirito del male. Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Non muoia, non nel senso che non muore in questa vita terrena, non muoia non nel senso che automaticamente, come per una magia, eviterà tutti i dolori e le disgrazie, ma nel senso che nel mondo – pur inquinato dal male – pur attraversato dal male, pur corroso dalla sofferenza e dalla fine della morte, si è inserita, attraverso il Figlio, nato dalla Vergine, la vita stessa di Dio. Si è inserito il perdono dei peccati, si è inserito un principio di rinnovamento della vita e della storia, si è inserito il principio della vita senza fine. E allora veramente, fratelli e sorelle, qualunque sia il nostro stato d'animo in questo momento, uno stato d'animo di serenità, uno stato d'animo di preoccupazioni, uno stato d'animo ferito da qualche recente disgrazia, qualunque sia il nostro stato d'anima, magari attraversato da qualche interrogativo sul futuro del mondo e sul futuro della nostra vita, noi dobbiamo più di ogni altra constatazione, fare questa constatazione, che è la constatazione della fede, del riconoscimento che in quel Bambino di Betlemme abbiamo avuto il Salvatore del mondo e allora non c'è constatazione realistica sulla negatività del mondo, della storia, sulle brutture di questa terra, sulle disgrazie e sui dolori che possa essere più grande della constatazione che c'è il Redentore, che Dio non ci ha abbandonati, e la terra è stata salvata, che è iniziato un corso nuovo della vita per tutti, per tutti, anche per coloro che non credono nel Signore, perché Egli è venuto per tutti, la salvezza è universale, la salvezza è universale, ha parlato per tutti, ha dimostrato un amore assolutamente globale ed universale, ed è morto per tutti. E' questa la nostra certezza, la certezza della notte di Natale che fa di questa notte appunto una notte luminosa. Nella notte si è accesa la luce.

Siamo qui tutti insieme, fratelli e sorelle, che saluto vivamente, cordialmente, provenienti dalle varie zone di Prato e forse anche da fuori, affollate la cattedrale, e avete voluto di nuovo celebrare il Natale del Signore, la vostra fede si sta ravvivando e io mi auguro e vi auguro che anche attraverso questa celebrazione, attraverso le parole della liturgia che sentite, che avete sentito, le letture, i canti, le preghiere, questa fede si radichi ancora di più dentro di voi e produca gioia.

Siamo contenti di essere cristiani, non vediamo nella nostra fede e anche nelle conseguenze morali della fede per quanto ardue una sorta di cappa di piombo che umilia l'esistenza, e la tiene bassa, e la mortifica, ma la linea della liberazione, delle energie migliori dell'esistenza stessa creata da Dio, la linea della liberazione dalle forze negative, la linea della partecipazione alla vita nuova, alla vita di Cristo, alla vita di Dio.



Ci ritroviamo tutti insieme qui, venuti da vicino o da più lontano; molti forse non si conoscono neppure, fratelli e sorelle. Eppure ci ritroviamo uniti, lì, uniti, e ci possiamo davvero chiamare – non tanto per dire e per accademia, per ripetizione retorica - fratelli e sorelle, perché c'è qualcosa che ci accomuna nel profondo: non solo la nostra comune umanità che è già un titolo per non sentirci indifferenti gli uni agli altri e anzi per aprire il cuore e il volto gli uni agli altri, ma ci accomuna ancora più profondamente la nostra fede, la nostra fede in Dio, in Dio che si è mostrato, si è rivelato, ed autodonato in noi nel Figlio, nel bambino Gesù, nell'adulto Gesù, nel crocifisso Gesù, nel risorto Gesù. Qui ci ritroviamo insieme, siamo uniti nella notte santa per celebrare la nascita di Cristo, sommo rivelatore di Dio. E pur essendo diversi, pur non conoscendoci neppure, siamo accomunati appunto perché riconosciamo in definitiva nell'evento della notte di Betlem, il nostro inizio, la nostra radice, la radice della nostra vita rinnovata, la radice della nostra speranza, la radice della risoluzione più profonda dei più profondi problemi umani.

Qui c'è la sorgente, in quella notte di luce si è aperta una sorgente luminosa che non si è spenta e non si spengerà mai. Se siamo al buio quando c'è il sole, non è colpa del sole, ma è colpa di noi che non apriamo le finestre. Se siamo al buio nei confronti dei misteri, degli errori e dei peccati, della vita, dell'esistenza e della convivenza umana, non è perché non c'è Dio o perché Dio sia indifferente e lontano, ma perché noi ci dimentichiamo di Lui. La Notte santa ci è data apposta – ed è una benedizione – per ricordarci di Dio che si è ricordato di noi, che non ci dimentica, che non ci abbandona, che ci ha dato il principio della rinnovazione delle cose e dell'esistenza.

Fratelli e sorelle, le nostre radici sono lì, a Betlemme, in quella grotta, in quella notte. Non sono le nostre radici nei grandi palazzi della politica, anche se tutto ha concorso a fare la nostra storia, non sono le nostre radici soltanto nei luoghi dei filosofi e degli artisti e degli scienziati, ma le nostre radici più profonde che contengono la ragione della nostra esistenza e della nostra speranza, sono a Gerusalemme, a Betlemme. Là noi siamo nati.

Con Cristo è iniziata la nuova vita, la nuova società, la nuova storia, il nuovo corso delle cose.

Siamo nati anche noi in quella notte. E un'eco del Natale cristiano c'è anche nel Natale che è diventato un fatto culturale. Anche coloro che non condividono la nostra fede, condividono il Natale con noi e sentono che a Natale un'aria speciale, un clima diverso, attraverso come d'improvviso le nostre strade e i nostri cuori.

Siamo chiamati a gioire, farsi gli auguri, dirci “buon Natale”, regalarci qualcosa, salutarci con un sorriso più di sempre, più degli altri giorni, si può essere una cosa effimera se è soltanto un momento accademico, o retorico, o qualcosa che obbedisce soltanto ad una tradizione che, per riflesso condizionato, anche noi accettiamo, ma in definitiva io credo che anche queste belle realtà del Natale, sensibili, la poesia del Natale, gli auguri del Natale, i doni del Natale, i sorrisi del Natale sono un'eco appunto del Natale cristiano, del dono dei doni, del grande regalo dei regali, del grande sorriso dei sorrisi, del grande incontro dei volti che è avvenuto appunto nella notte santa, oltre 2000 anni orsono. E' avvenuto là nel silenzio, è avvenuto nell'umiltà, è avvenuto nella povertà, ed è questa la grande lezione del Natale del Signore Gesù, dell'Incarnazione di Dio in Lui.



Vedete, abbiamo ascoltato la pagina bellissima del Vangelo di Luca, capitolo secondo, che ci narra la nascita del Signore. C'è un contrasto in quella pagina, che è bene notare perché fa parte della comprensione sostanziale del Natale di Gesù. L'ordine dell'imperatore Cesare Augusto. Il quadro storico è grandioso: c'è un imperatore, sta a Roma, tutto il mondo di allora –quasi – è stato conquistato, fa parte dell'impero. Questo imperatore ordina un censimento, il quale avvenne, come si sa, qualche anno prima dell'anno in cui comincia l'era cristiana. Noi siamo al 2005, ma effettivamente la nascita di Gesù, come si sa, per un errore storico di un monaco, non è avvenuta 2005 anni fa, ma forse 2010/2011 anni fa, o giù di lì.

Ma comunque questo è secondario. In questo quadro imperialistico, si direbbe, della grande potenza romana, in questo quadro in cui vediamo un signore, che si crede tanto potente da ordinare il censimento di tutta la terra, nasce un bambino. Ci sono questi contrasti: è bene notare. L'ordine dell'imperatore, che crede di essere il padrone di tutto e di tutti, in realtà è servito a far avverare le profezie di Israele: il Messia, figlio e discendente di Davide, deve nascere nella città di Davide, come dicono le Scritture, come ripete questo brano del Vangelo. L'imperatore crede di realizzare così, col suo censimento e il suo comando, il suo impero e in realtà nel suo impero nasce qualcosa di nuovo che nessun impero di questo mondo abatterà. Crede di obbedire a se stesso e basta, crede di dominare tutti e invece diventa lui, l'imperatore, uno strumento della Provvidenza di Dio, un servizio a Dio, perché nasca, come è stato predetto, il Salvatore del mondo, il vero Salvatore del mondo.

Gli imperatori e i loro vassalli – i vari capi – si facevano chiamare “salvatore” a suo tempo o si facevano chiamare “benefattori”. In realtà lì in quel bambino c'è il vero salvatore, un salvatore che non viene con le legioni, che non arriva con la potenza del denaro, che non schiaccia gli altri, che non afferma il suo potere salvifico attraverso la forza, l'ingiustizia, un diritto fatto a uso e consumo suo, ma viene attraverso l'apparente impotenza umana, la piccolezza, l'umiltà, il nascondimento, la povertà. Ci sono in questo quadro due viandanti: sono Giuseppe e Maria che, per obbedire a questo ordine del rappresentante dell'imperatore, scendono dalla loro cittadina, dove abitano, Nazaret, nella Galilea, alla città delle loro origini. Si doveva andare a scrivere il proprio nome e a dichiarare la propria appartenenza nella città di origine, per loro Betlem, la città di Davide. Ebbene, questi due ignoti, poveri, sono loro i veri protagonisti.

I pastori: un altro quadro, in questo quadro. Altri protagonisti di questo Vangelo di Natale. Stavano ai margini della società, lo sappiamo bene: guardavano i loro greggi, erano persone sporche, e non usavano essere dentro il consueto vivere della gente dei villaggi e tanto meno delle città, erano considerati anche mezzi malfattori perché magari si approfittavano o perché avevano bisogno e commettevano anche atti di violenza, quindi erano veramente gli emarginati, quelli che non contavano. E proprio da loro comincia l'annuncio della salvezza, è a loro che viene data la grande notizia: la pace romana.

Un altro contrasto: la pace di Augusto, che si era affermata appunto attraverso le legioni, attraverso l'astuzia, attraverso la forza, certo anche attraverso il genio, ma tutto messo a servizio della forza e tutto reso possibile attraverso una giustizia che è una giustizia troppo ad uso e consumo del potente del momento. Crede di aver fatto la pace attraverso la guerra. In realtà la pace non sarà che apparenza. In



realtà la pace sarà come una sorta di cimitero che nasconderà la libertà dei popoli e schiaccerà tutti coloro che sono oppressi. Viene invece annunciata la pace in questa pagina del Vangelo. Gli angeli l'annunziano: Gloria Dio, manifestazione di Dio, e pace agli uomini che Egli ama. La pace viene attraverso l'inserimento di Dio per mezzo di quel bambino che è l'opposto dell'imperatore. Attraverso quei due personaggi, Giuseppe e Maria, che sono l'opposto dei legionari romani. Attraverso l'annuncio a quei pastori che sono l'opposto dei legionari romani che hanno la forza in mano: si rovesciano le cose, c'è un rovesciamento dei criteri del vivere comune e della comune convivenza umana. Dio viene così. Dio ci salva così. Dio ci salva così.

E noi cercando di riconciliarci – questo ci auguriamo – cercando di riconciliarci davvero come mondo moderno con le nostre vere radici che sono le radici nate e germogliate in quella notte in quella grotta, noi dobbiamo capire sempre di più che la vera riuscita della vita, la vera pace del cuore che poi si espande nelle paci tra le persone e tra le nazioni, e che nel mondo della sopraffazione e della guerra apre spazi nuovi, è legata al rapporto con Dio, alla fraternità, alla povertà, all'umiltà, all'antiorgoglio, all'antioppressione, alla disponibilità al prossimo, all'amore, che in quella notte si manifesta nel volto del piccolo bambino, il quale comincia a vagire nella sua piccola voce la quale sarà poi la grande voce del Maestro di Nazaret che percorrerà tutte le strade della Galilea, della Samaria e della Giudea, della terra di Israele, voce che sarà registrata dai Vangeli e che giungerà, attraverso gli apostoli, e gli scritti degli evangelisti, fino alla fine del mondo, fino a tutto il mondo, fino alla fine della storia.

Fratelli e sorelle, contempliamo questo quadro e ringraziamo il Signore. Là noi siamo nati, quella è la nostra linea di vita: non siamo noi che ci realizziamo con le nostre potenze, per realizzarci pienamente abbiamo bisogno di rinascere di nuovo, di farci illuminare dal pensiero e dallo spirito di Lui, di farci giudicare secondo i criteri di Lui, e di giudicare, di impostare la nostra vita con i criteri con cui Lui è venuto al mondo e nel mondo è vissuto ed è morto.

Egli è nato, fratelli e sorelle, per farci rinascere. L'inizio della nuova umanità, del mondo nuovo. Intendiamoci questo non significa che Egli come un mago, come un grande mago, ha cambiato con la bacchetta magica tutta l'esistenza, improvvisamente. Significa che, nonostante il male del mondo, si è aperto nel mondo lo spazio per cui il male non potrà farla più da dittatore, in cui le disgrazie non potranno bloccare la vita, in cui la morte non sarà definitiva, in cui il peccato potrà essere perdonato, in cui nonostante tutte le sconfitte, potrà sempre rinascere la speranza. Chi crede in Lui vive una nuova vita, alla sua maniera. I santi ce lo dimostrano, i santi sono stati possibili perché c'è stato Lui. I santi ci parlano di Lui e indicano la maniera di vivere che è proposta anche a noi. E' quello che ci dice la seconda lettura, tolta da S. Paolo: la vita nuova è quella che Paolo descrive. "E' apparsa – dice Paolo nella sua lettera a Tito – la grazia di Dio apportatrice di salvezza per tutti gli uomini". Questa grazia, questa gratuita manifestazione di Dio che cosa opera in noi? Ecco, importante è domandarci questo. Oltre a rinnovare la nostra fede nel fatto dell'evento della nascita del Redentore – per cui noi non aspettiamo più nulla di più grande di quello che è già avvenuto, nulla di più risolutivo di quello che è già accaduto: la nascita di Cristo.

Ebbene, in base a questa fede nasce una nuova vita, nasce una nuova umanità. La nuova umanità è quella di Lui, descritta da Paolo: "Egli ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani". Che vuol



dire? Ci insegna, ci educa, con la sua grazia, ed ha il potere di farlo ed ha il potere di incidere realmente nella nostra vita, a impostare l'esistenza, non sulla dimenticanza di Dio e il disprezzo di Lui, o il disprezzo di tutte le leggi della coscienza (l'empietà), non sui desideri mondani (le concupiscenze che alla fine la fanno da dittatrici, da padrone nella nostra vita: la lussuria, il potere, il denaro che è usato soltanto per noi e per gli altri, e per il quale si mettono sotto i piedi tutti gli altri valori, si disonora se stessi e la vita) e tutti gli altri istinti, come la violenza, la guerra... Questi sono i desideri mondani che noi dobbiamo rinnegare e Cristo ci aiuta a superare e ci aiuta a vivere con sobrietà, giustizia e pietà.

La sobrietà è la regolazione della nostra esistenza personale: non siamo dominati dalle concupiscenze, ma dominiamo le concupiscenze e desideriamo una vita ordinata e armoniosa. La pietà, la giustizia, il rapporto con gli altri. Siamo realizzati veramente, siamo veramente noi stessi quando ci rapportiamo con giustizia agli altri, quella giustizia che poi ha il suo compimento nell'amore. La pietà, il rapporto con Dio, "nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo. Viviamo in questo mondo il rapporto con Dio e tra di noi, vincendo le cupidigie mondane, ordinando armoniosamente la nostra vita, facendola regolare dai principi della coscienza e della legge di Cristo, viviamo con sobrietà, viviamo quindi con giustizia e con disponibilità agli altri, viviamo nel rapporto amoroso con Dio e con tutti, in attesa della manifestazione piena di questo Regno di Dio che Egli è venuto a portare. E sarà soltanto iniziale in questa vita, in cammino in questa vita ed esploderà in pienezza solo quando lasceremo questa vita, tanto che la nostra morte non sarà tanto l'evento distruggitore dell'esistenza, ma il tunnel (magari nero) che ci apre la pienezza della vita.

Ecco il Natale del Signore, fratelli e sorelle! Riconciliamoci con questa radice, questa radice che non è soltanto qualcosa di culturale, ma qualcosa di vitale. La nostra radice è Cristo. Se viviamo in comunione con Lui, se cerchiamo di vivere in comunione con Lui, se meditiamo la sua Parola, se frequentiamo il Vangelo, se la preghiera è qualcosa di abituale per noi, se ci sentiamo di casa nella Chiesa, nelle nostre riunioni, nelle nostre assemblee, se purifichiamo la nostra anima nel sacramento della riconciliazione, se frequentiamo domenica dopo domenica l'Eucarestia, se abbiamo veramente questo proposito di seguire Gesù, allora la rinascita prende corpo sempre più in noi. E quando constatiamo di non farcela, e quando constatiamo i nostri errori e i nostri peccati, e quando constatiamo il male nostro e degli altri, non ci scoraggiamo. Ha immesso un principio di tale forza, di tale dinamismo, di tale potenza divina il Signore Gesù, il Bambino Gesù, che, per quanto grandi siano i peccati nostri e del mondo, Egli può fare sempre vita nuova, la vita nuova può sempre riprendere. Sia questa certezza, sia questa speranza nel fondo dell'anima di noi tutti, fratelli e sorelle! E questo sia il nostro Natale: la presa di coscienza della nostra rinascita in Cristo, dell'inizio della nostra vita quando Lui è nato e il desiderio di vivere conformemente a Lui e di farci guidare dalla sua dolce potenza rinnovatrice.

+ *Gastone Simoni*